

portare vita



piena agli altri

Congregazione delle Suore
della SS.ma Madre Addolorata
del Terz'Ordine Regolare di San Francesco d'Assisi

Giugno 2014 #5

Cari lettori,

Il numero 5 della Newsletter “... **Portare vita piena agli altri**” continuando a sviluppare il tema della **TESTIMONIANZA FRANCESCANICA PER L'EVANGELIZZAZIONE**, offre una riflessione sulla *giustizia* e sulla *pace*, come dimensioni essenziali del Regno di Dio.

Nella lettera ai Romani, Paolo afferma che “*il regno di Dio è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo*” (Rm 14,17). Noi sappiamo che queste realtà possono essere vissute e gustate anche oggi nel nostro mondo, perché il Regno di Dio, con Gesù Cristo, è in mezzo a noi. E la Chiesa, guidata dallo Spirito Santo prende sempre più coscienza del dovere di promuovere e di difendere questi valori considerandoli parte integrante dell'evangelizzazione.

Nelle riflessioni di questa newsletter ci lasciamo illuminare da alcuni testimoni riflettendo su come Francesco d'Assisi ha compreso, cantato e vissuto la giustizia e la pace, su come Dorothy Stang, una donna del nostro tempo, ha perseguito questi valori fino al martirio e su come Madre Francesca Streitel li ha promossi e realizzati nella sua vita. La loro testimonianza ha certamente contribuito a far crescere l'anelito verso il Regno di Dio che verrà, ma ha attestato anche che il Regno di Dio si incarna nella nostra storia, nella società e nelle diverse culture del mondo. Essi hanno continuato la missione di Gesù nella loro vita influenzando la vita di altri.

Anche noi siamo interpellati all'impegno della giustizia e della pace prima di tutto nelle realtà in cui viviamo. Sappiamo che non è facile, ma siamo chiamati ogni giorno all'impegno concreto per denunciare quelle strutture di peccato e di morte che operano contro la giustizia, la pace ed ogni valore di bene. La consapevolezza e la capacità di chiamare il male per nome sono passi fondamentali per la guarigione. E questo significa evangelizzare. E' anche l'esortazione forte che rivolge Papa Francesco al numero 263 dell'Esortazione Apostolica **Evangelii Gaudium**:

E' salutare ricordarsi dei primi cristiani e di tanti fratelli e sorelle lungo la storia che furono pieni di gioia, ricolmi di coraggio, instancabili nell'annuncio e capaci di grande resistenza attiva. Vi è chi si consola dicendo che oggi è più difficile; tuttavia dobbiamo riconoscere che il contesto dell'Impero romano non era favorevole all'annuncio del Vangelo, né alla lotta per la giustizia, né alla difesa della dignità umana. ... Tale realtà è sempre presente, sotto l'una o l'altra veste; deriva dal limite umano più che dalle circostanze. ... Impariamo piuttosto dai santi che ci hanno preceduto ed hanno affrontato le difficoltà proprie della loro epoca.

Noi tutti abbiamo bisogno di sensibilizzare le nostre coscienze, quelle delle nostre comunità e quelle dei politici di tutte le nazioni a riguardo della giustizia e della pace. Impariamo dai santi che hanno creduto che la salvezza troverà il suo compimento finale in Cristo e che già qui ed ora possiamo fare esperienza di *cieli nuovi e terra nuova*, se ci prendiamo cura del creato e di tutte le creature.

Sr. M. Teresina Marra, SSM
Superiora Generale

Giustizia e pace

Pubblicato da:
Generalato SSM
Casa Generalizia
Via Paolo III, 7-9
00165 Roma, Italia
www.ssmgen.org

Riflessione

La giustizia e la pace sono due segni eloquenti del regno di Dio. Essi non sono solo dei gesti ma un modo di essere.

Testimoni di ieri

La giustizia e la pace sono beni preziosi, molto cari a San Francesco d'Assisi. Essi sono espressioni visibili della nostra fede.

Testimoni di oggi

La vita di Sr. Dorothy Stang traboccava dell'amore di Dio e del messaggio di Gesù.

M. Francesca Streitel

Madre Francesca ha donato la sua vita nella preghiera e nel servizio ai poveri, iniziando un cammino condiviso poi da tante altre persone.

Riflessione

Giustizia e pace, un modo di essere

Il tema dell'evangelizzazione è stato portato avanti in modo particolare dopo il 21° Capitolo Generale, le cui direttive sono espresse nei seguenti due punti: *"Siamo chiamate a rivitalizzare la nostra vita comunitaria come particolare espressione di testimonianza francescana per l'evangelizzazione e ad evangelizzare le persone del nostro tempo e delle diverse culture"*. Papa Francesco ha dato una chiara definizione di questo termine: *"Evangelizzare è rendere presente nel mondo il Regno di Dio"* (Evangelii Gaudium, 176).



Il nucleo dell'evangelizzazione è espresso chiaramente da Gesù: che tutte le persone possano sperimentare l'amore di Dio. Professare la SS.ma Trinità significa che la dignità donata dal Padre a ogni persona è infinita, che la liberazione attraverso Gesù Cristo non avviene soltanto nella persona considerata come singolo individuo ma anche nelle relazioni con altre persone, che lo Spirito Santo trova spazio in ogni situazione terrena (cf. Evangelii Gaudium, 178). Gesù ci spinge a cercare il suo regno di giustizia come prima cosa perché poi arriverà anche tutto il resto (cf. Mt 6,33).

Le comunità religiose, sono sempre state sensibili ai problemi legati alla giustizia e alla pace. I nostri voti ci sfidano ad assumere uno stile di vita che promuova la giustizia, la pace e il rispetto per tutto il creato. La nostra congregazione fin dall'origine si impegnò per venire incontro ai bisogni principali delle persone del tempo, spesso collegati a situazioni di ingiustizia.

Quando parliamo di giustizia e pace non parliamo soltanto di un mondo non violento, di mettere fine a una guerra, di un equilibrio tra poteri o vacui compromessi. Sostanzialmente giustizia e pace sono questioni di stile di vita, di modi di essere. Non riguarda tanto ciò che facciamo (anche se piccoli gesti d'amore verso il prossimo non dovrebbero essere dimenticati), quanto chi siamo.

Con chi parlava Gesù quando percorreva le strade delle città e dei villaggi? Parlava ai poveri, ai ciechi, ai paralizzati, agli handicappati, ai malati, agli affamati, ai peccatori, alle prostitute e ai doganieri. Spesso quando parlava ai ricchi e a chi aveva studiato era allo scopo di renderli consapevoli dei loro comportamenti ipocriti e cecità spirituale.



Gesù trovava ascoltatori più attenti tra le persone emarginate dalla società del tempo ed essi sentivano il suo amore. Lo stile di vita di Gesù si identificava con i poveri, i sofferenti e gli emarginati; conosceva il dolore degli uomini e ciò che voleva dire vivere nella solidarietà.

"Il nostro impegno non consiste esclusivamente in azioni o in programmi di promozione e assistenza; quello che lo Spirito mette in moto non è un eccesso di attivismo, ma prima di tutto un'attenzione rivolta all'altro 'considerandolo come un'unica cosa con se stesso'" (Evangelii Gaudium, 199).

Mi ha molto colpita un detto di un Gesuita che ha lavorato a lungo con i poveri. Diceva: *"Se non hai nemmeno un vero amico tra i poveri allora non hai capito molto del Vangelo"*.

Vado soltanto a far visita ai poveri e ai bisognosi o sono diventati miei amici?

Sr. Gudrun Maria Schellner, SSM

Testimoni
di ieri

San Francesco di Assisi (1182 - 1226)

“Il Signore vi dia pace ...”

I termini giustizia e pace richiamano nella nostra mente molti significati: solidarietà e impegno, condivisione di beni e risorse, assenza di guerre e superamento di conflitti, equità sociale, rettitudine, riconciliazione ... Giustizia e pace sono due beni estremamente preziosi e quando mancano la nostra vita diventa molto difficile.

Essi sono anche due beni molto cari a Francesco d'Assisi, infatti i termini giustizia e pace sono ricorrenti nei testi francescani e nelle preghiere attribuite al Santo. Nella nota *Benedizione a Frate Leone* leggiamo: *“Il Signore ti benedica e ti custodisca, mostri a te il suo volto e abbia misericordia di te. Rivolga verso di te il suo sguardo e ti dia pace”*. Francesco amava salutare chiunque incontrava con le stesse parole: *“il Signore vi dia pace”*.



In un'altra bellissima preghiera, le *Lodi di Dio Altissimo*, Francesco si rivolge a Dio con l'invocazione *“Tu sei giustizia”*. Con queste parole il Santo d'Assisi sottolinea che Dio è giustizia perchè Egli è misericordia e perdono. Abbiamo udito lo stesso messaggio nell'Angelus di domenica 15 settembre, quando Papa Francesco afferma che la giustizia di Dio è la Sua misericordia, è il dono della Sua vita per noi.

Possiamo così comprendere come per il Santo d'Assisi giustizia e pace siano molto più di un impegno di vita etico e solidale, di uno stile di comportamento morale: esse sono intimamente collegate con la nostra vita di credenti e fedeli in Cristo, esse scaturiscono dalla fede in Dio, dalla nostra relazione di amicizia con Lui e diventano gesti e segni concreti che rendono visibile e credibile la nostra vita cristiana.

Per Francesco la pace si manifesta nel rispetto per le persone e le cose. Per lui la creazione e il creato sono *“una scala per salire fino a Colui che è ogni incanto”* (S. Bonaventura, Leggenda Maggiore 9,1). Egli ha sempre visto la creazione come una immensa sinfonia di amore che rivela Cristo, il fratello *“primogenito di ogni creatura”*. Possiamo allora comprendere perchè egli chiama tutte le creature con il nome di fratello e sorella. Francesco non ha mai considerato le creature come oggetto di piacere, qualcosa da dominare, ma come dono di Dio da amare e da vivere nella gioia. La creazione, le creature vengono da Dio, come dono Suo e ci portano a Lui.

Egli aveva una grande familiarità con la Parola di Dio e il significato che attribuisce ai termini giustizia e pace è profondamente radicato nella Bibbia. Infatti il termine biblico *shalom*, che viene comunemente tradotto con pace, nella sua radice significa completezza, integrità, cioè è la condizione di un uomo, di una comunità che è in armonia con la natura, con se stesso, con Dio, con gli altri uomini. Nella Bibbia la parola giustizia assume molti significati. Ad esempio di Abramo si dice che la sua fede-fiducia in Dio è considerata come giustizia, allora essere giusti significa camminare con Dio, essere con Lui: così la persona giusta è colui/colei che cerca e opera nella volontà di Dio. La giustizia è connessa con la carità e la solidarietà, con le relazioni sane e rispettose all'interno della comunità. Vediamo in questo modo come giustizia e pace siano intimamente collegate tra loro, come ricordava anche Giovanni Paolo II nel Messaggio per la Pace del 2002: *“Non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono”*.

Queste considerazioni ci aiutano a comprendere come vivere nella pace e nella giustizia ci chiede il coraggio e l'umiltà di saper mettere in discussione il nostro stile di vita e il modo in cui viviamo le nostre relazioni con gli altri, affinché da ciò che siamo e facciamo possa trasparire la carità, l'amore di Dio. Se siamo uomini e donne di pace e giustizia allora ci impegniamo a promuovere modalità di relazione non-violenta, cerchiamo il dialogo per affrontare i conflitti nelle nostre famiglie e nelle nostre comunità, assumiamo comportamenti responsabili ed etici nel nostro lavoro e nelle nostre attività, rispettiamo l'ambiente e la natura, siamo concretamente solidali con quanti soffrono per le tante forme di povertà.

Ma per essere uomini e donne di pace e giustizia dobbiamo prima, e continuamente, lasciare che Dio ci raggiunga e ci trasformi con il Suo perdono e ci rinnovi nella Sua misericordia.



Sr. Samuela Maria Rigon, SSM

Testimoni
di oggi

Suor Dorothy Stang, l'angelo dell'Amazzonia

Suor Dorothy Stang fu una vera missionaria, disponibile a sacrificare tutto per il bene della missione. Può essere paragonata al personaggio biblico di Ruth: *“dove andrai tu andrò anch'io, e dove ti fermerai mi fermerò. Il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio. Dove morirai tu morirò anch'io e lì sarò sepolta”* (Ru 1,17). Dorothy lasciò la sua patria e visse circa quarant'anni al servizio dei poveri più poveri dell'Amazzonia; si prodigò in difesa della foresta pluviale quando nessuno pensava ancora a proteggerla e a salvaguardare l'ambiente. Dorothy si impegnò profondamente a portare avanti l'opera del Signore difendendo i diritti umani fondamentali, promuovendo la giustizia e il rispetto dell'ambiente.

***Tutta la sua vita traboccava
dell'amore di Dio e del
messaggio di Gesù agli altri***



Esprese la sua visione in una lettera a Suor Maggie, una sua consorella:

“Se continuiamo a lavorare, ad aiutare il nostro popolo a crescere attraverso l'educazione, potrà avere la possibilità di farsi sentire, di organizzarsi e di creare lo spirito dentro di sé guidato dallo Spirito Santo — ed un nuovo popolo ...” La sua difesa dei poveri fu coraggiosa. Affrontò i taglialegna abusivi, e gli allevatori corrotti, la classe che rubava la terra ai poveri, li teneva in miseria, corrompeva la polizia, i militari e il governo. Fu persino arrestata per aver distribuito *La Dichiarazione dei Diritti Umani delle Nazioni Unite* perché considerato *“materiale sovversivo”* (On The Road to Peace, John Dear, NCR, 2006).

Niente poté impedire a Dorothy di continuare ad operare per difendere i diritti di questi popoli perché riconosceva in questo impegno una chiamata di Dio e della sua comunità religiosa. Era esuberante, schietta, determinata ad aiutare i contadini poveri a conoscere i propri diritti, a reclamare dignità contro la secolare oppressione dei ricchi proprietari terrieri. Ella offrì la sua vita, i suoi doni, la sua spiritualità e il suo stesso essere — tutta la sua vita traboccava dell'amore di Dio e del messaggio di Gesù agli altri. *“Scrisse alla sua famiglia: ‘potrei non vedere questo giorno, ma con l'aiuto di tutti voi, la nostra gente crescerà nella comprensione e nella cura degli altri. Io devo rimanere tra questa gente. Se questo significa dare la mia vita, io voglio darla’”* (Tributo a Suor Dorothy Stang in *Vision editors*, 2006).

Suor Dorothy rispose all'invito di Gesù di seguirlo con tutto il cuore fino al momento della morte. Ha scritto Suor Regina Reinhart, medico missionario: *“Dorothy aveva incontrato i suoi assassini la notte prima di morire e aveva raccomandato loro di non fare quello che stavano progettando di fare ma di essere dei buoni padri per i loro figli, di avere cura della terra e di seminare semi di giustizia”*. Suor Dorothy fu colpita a morte dai suoi assassini in mezzo alla giungla del Brasile, mentre stava andando a parlare della recente ondata di incendi provocata dagli allevatori che stavano cercando di intimidire i poveri contadini per far sì che abbandonassero la propria terra. In una situazione dove non c'è nessuna concezione della giustizia e dove le autorità si sentono minacciate, hanno distrutto una vita per conservare il loro potere. *“‘Voi uomini siete armati’, disse loro, ‘io non lo sono. L'unica difesa che ho è la Parola di Dio’. È stata freddata mentre leggeva le scritture. Beati i poveri di spirito, perché loro è il regno dei Cieli”* (Tributo a Suor Dorothy Stang in *Vision editors*, 2006).

Noi tutti possiamo leggere le Beatitudini ma non sono sicura che lo faremmo se qualcuno stesse per ucciderci. Suor Dorothy non solo leggeva le Beatitudini, esse erano diventate anche uno stile di vita per lei, fino al martirio. Ne sono prova la facilità con cui cambiò vita, il luogo in cui viveva, il modo in cui mise poi tutto nelle mani del Signore. Noi possiamo chiederci se in qualche modo, piccolo o grande, possiamo imitare l'esempio lasciato da Suor Dorothy.

Sr. Catherine Marie Hanegan, SSM



M. Francesca
Streitel



“Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento?” (Mt 11,7). Come Associata delle Suore dell'Addolorata, ho approfondito la storia e i ministeri della congregazione; ho conosciuto la fondatrice dai libri, dalle sue lettere e ora so che la figura di Madre Francesca non è certo quella di una canna sbattuta dal vento.

Scrivo nella sua lettera del 18 febbraio 1883: *“Dio elegge il debole per confondere il forte”. Il Signore donò a questa donna una solida fede, una fiduciosa speranza ed un ardente amore. Egli la condusse per vie inaspettate ed insolite per renderla forte nella fedeltà al suo santo servizio*” (Maria Francesca della Croce Amalia Streitel, Lettere a P. Giovanni Francesco Jordan, 2,2). La visione di Madre Francesca delle due montagne che si uniscono a formarne una sola costituisce il fondamento su cui si sono sviluppati tutti i ministeri delle suore. Madre Francesca si è trovata spesso in un *deserto*, ma è rimasta dove CREDEVA dovesse restare; la vita contemplativa ed attiva da lei fedelmente portata avanti è stata l'inizio del percorso necessario per dare vita ai futuri ministeri delle suore. Le radici della comunità sono state formate con la sua dedizione alla preghiera, l'amore per l'Eucaristia, l'abbraccio della povertà e la

pratica dell'umiltà. Le opere delle suore sono nate da tutto questo.

Per anni i ministeri istituiti dalle suore sono stati al servizio dei poveri, di chi non aveva istruzione e dei malati. Ho visto le suore dedicarsi alla giustizia e alla pace proprio attraverso il loro servizio obbediente negli ospedali e nelle scuole. Non credo che Madre Francesca avesse idea di dove l'avrebbe portata l'opera che aveva iniziato, la sua unica preoccupazione era quella di fare la volontà di Dio. Se aveste detto alle suore di sessanta anni fa che nel 21° secolo sarebbero state impegnate nei ministeri della lotta al traffico di esseri umani, di consulenza e recupero di tossico dipendenti, alloggio e pasti, in Centro America tra i poveri più poveri, in investimenti coscienziosi, soccorso alle vittime di disastri naturali, a dare speranza di un futuro a chi esce di prigione, non sarebbero state in grado di comprendere queste possibilità.

Le suore, le associate/i e tutti quelli che lavorano insieme alle suore, formano una comunità vitale e che si sviluppa, una comunità benedetta e portata avanti dalla Grazia dello Spirito Santo. Oggigiorno i temi della giustizia sociale e della pace sono molto più in primo piano rispetto al passato. Dai tempi di Madre Francesca ad oggi le suore hanno sempre risposto ai bisogni di coloro che soffrono, sia lontani che vicini. La visione di Madre Francesca di una profonda vita contemplativa, unita all'azione e alle opere, continua ad essere realizzata, nel passato come nel presente, sia che si tratti di affrontare i problemi legati alla giustizia negli ospedali e nelle

scuole delle città di confine del Mid-West americano alla fine dell'Ottocento, sia che si tratti di affrontarli oggi negli eventi sportivi delle città americane, nelle realtà di povertà della Repubblica Domenicana vicine a quella del turismo miliardario. Come nella visionen di Madre Francesca, dove i due monti si rivolgono l'uno verso l'altro, così come associate/i collaboriamo con le suore e lavoriamo insieme unite dagli stessi scopi, cercando di promuovere la giustizia e la pace percorrendo *“vie inaspettate ed insolite”*.

Louise Ulan, Associata SSM
Denville, New Jersey

*Che i poveri gioiscano sempre
dell'amicizia delle nostre suore*

(Madre Francesca Streitel)

